

L'«IMMAGINE EVANGELICA» DI MARIA
NEI PRIMI PADRI (sec. I-V)

Biagio Amata, s.d.b.

Pur sentendomi a disagio nell'affrontare una tematica squisitamente biblica e teologica, peraltro molto frequentata da autori di ogni epoca, riguardo alla figura della Vergine Maria, ritengo che ogni piccolo apporto di amore e di studio contribuisca alla preparazione di quel grande Giubileo dell'anno 2000, che l'Umanità intera attende, e nel quale è evidente che la Madre di Dio avrà un suo degno ruolo e una degna collocazione.

Al termine *immagine* mi sembra necessario dare la duplice accezione: 1. di immagine *tipo*, che ha realizzato in pienezza quanto era stato segnato nelle pagine dell'Antica Legge, e 2. di immagine *esempio* che si offre alla contemplazione a quanti credono alle divine realtà apparse nella Nuova Legge, e questo perché quasi tutti i Padri e non pochi scrittori ecclesiastici hanno reinterpretedo vita e parole di Maria, sia in maniera funzionale alla vita e all'insegnamento del Popolo di Dio, sempre in cammino, sia in funzione chiarificatrice della realtà stessa della Chiesa intera, considerata come una struttura rocciosa monolitica, che domina dall'alto dei monti, illuminata dal Sole divino.

Mi limiterò quindi a richiamare alcune considerazioni, che chiaramente emergono dalla riflessione di taluni Padri orientali, e alcuni significativi interventi per quanto riguarda gli scrittori della Chiesa d'Occidente, limitatamente ai primi cinque secoli, che delineano una nitida e semplice, ma possente ad un tempo, rappresentazione della figura di Maria come *donna di Galilea*, che ha avuto la massima espressione a Nazareth nell'annunciazione e a Cana nel primo segno di Gesù, e come *donna di Sion*, vergine Evangelica *Dei Capax*, come si esprime Cromazio di Aquileia, che ha avuto il vertice dell'azione a Betlemme nel parto verginale e a Gerusalemme, sul Calvario, nella compassione con il Figlio.

Fa da controfigura a Maria donna di Galilea, la anonima donna di Samaria, e a Maria donna di Sion fanno da degne compagne le supplici e addolorate figlie di Gerusalemme.

È evidente che le due rappresentazioni evangeliche di Maria donna di Galilea e donna di Sion non sono mai assolutizzate presso i Padri e si intrecciano nei commenti degli autori cristiani, così come l'attività di Gesù si interseca, nei Vangeli, tra la Galilea e la Giudea.

Certamente la tematica così configurata risulta davvero esorbitante, rapportata particolarmente ai numerosi riferimenti di scritti e autori cristiani (intendo dilatare così il concetto di 'Padri') dal primo al quinto secolo. Ritengo perciò sufficiente esemplificare solo il divino annuncio a Maria di Nazareth, nella Galilea e la nascita del Verbo divino a Betlemme, nella Giudea¹.

LA FIGURA EVANGELICA: MARIA DA DONNA DI GALILEA A DONNA DI SION

Maria innanzitutto, come significativamente si esprimono gli apocrifi *Atti di Paolo* 8.21-31², è la *donna di Galilea*.

Questa denominazione, che potrebbe sembrare banale o meno messianica, non lo è affatto se rapportata ad *Atti* 1, 11 quando dopo l'ascensione del Signore gli Apostoli e i Discepoli vengono apostrofati solennemente: «Uomini

¹ Rinvio per altre considerazioni e testi alla monumentale raccolta di *Testi Mariani del Primo Millennio* 1-4, a cura di G.Gharib, E.M. Tonio-
lo, L. Gambero, G. Di Nola, Roma 1988-1991, e per quanto riguarda l'as-
petto specificamente teologico del pensiero mariano dei Padri, alla *Sto-
ria della Teologia*, dalle origini a Bernardo di Chiaravalle, a cura di E. Dal
Covolo, Roma 1995; a quella diretta da A. Di Berardino e B. Studer, di
qualche anno prima, edita a Casale Monferrato nel 1993; o alla *Storia
della teologia cristiana*, di E. Vilanova, I-III, Roma 1991-1994, con indica-
zioni bibliografiche. Una sintesi stringata si trova nella *Introduzione alla
teologia patristica* di L. Padovese, Casale Monferrato 1992, pp. 121-131.

² Ed. W. Schubart, 1936, p. 22-72.

della Galilea», e lo è ancor meno se rapportata, tra altri riferimenti, anche a *Marco* 14,70 ove Pietro viene identifi-
cato, come discepolo, dalla sua provenienza galilea: «Tu sei della Galilea». In effetti la Galilea è il primo teatro d'a-
zione del Cristo, così come Gerusalemme si presenta come il luogo del suo fallimento e della sua esaltazione ad un tempo. Ed è certo molto significativo che i richiami alla Galilea appaiono non meno di ottanta volte nel Nuovo Testamento, in continuità d'attenzione e denominazione con l'Antico Testamento.

Se dunque Cristo era ritenuto galileo, se anche Pietro appariva come galileo, se tutti gli apostoli vennero apo-
strofati come uomini della Galilea, non fa meraviglia che prima di essere conosciuta come Figlia di Sion, la beata Vergine Maria sia stata designata come *Donna della Galilea*. E in questo c'è quasi un anticipo di quel perfetto paral-
lismo, tanto caro alla retorica classica e patristica, che associa in una sизигie Cristo e Maria, come ho tentato di dimostrare nel mio opuscolo *La Vergine Maria «Buona Pastora»* nella Catechesi dei Padri della Chiesa³.

La stessa maggiore divulgazione del titolo Figlia o Donna di Sion, mentre intende leggere in chiave mariana i testi dell'Antico Testamento, sottolinea la centralità del Messia, conosciuto, secondo una diffusa esegesi, come il Nazareno, cioè uomo della Galilea, prima di essere innalzato, come il serpente mosaico di *Numeri* 21,9 sul monte Sion, a salvezza o a condanna di quanti avrebbero rivolto lo sguardo verso di lui, per supplicarne il perdono o per ripetere il *crucifige* della folla inferocita.

Il Messia Gesù di Nazareth e la Vergine Maria di Nazareth in tal modo restano indissolubilmente segnati dal luogo geografico, che conobbe le fortune e le disgrazie della stirpe davidica, ma più ancora sono segnati dalla dimensione profetica ed escatologica, che li proietta prima del tempo, nel tempo, alla fine del tempo, da Betlemme, a

³ B. Amata, *La Vergine Maria «Buona Pastora» nella Catechesi dei Padri della Chiesa*, «L'Erma» di Bretschneider, Roma 1992, 78 p.

Gerusalemme, a tutte le regioni intorno, per portare a ogni vivente il lieto annunzio che il Regno dei cieli è ormai vicino.

GLI ATTI APOCRIFI DI PAOLO:

lo Spirito di potenza nella carne, cioè in Maria

L'Apocrifo citato⁴, già nel II secolo, così fa parlare l'apostolo Paolo:

«Ed ora, fratelli, è prossima una grande prova: dopo che l'avremo sopportata, potremo accedere al Signore, e come rifugio e scudo della sua *benevolenza*, riceveremo Gesù Cristo, il quale si è dato per noi, se accogliete la parola così com'è!».

Il testo qui è alquanto lacunoso, ma di facile comprensione. Quindi continua:

«Alla fine dei tempi Dio ha inviato per noi lo Spirito di potenza nella carne, cioè *in Maria, la galilea* (εἰς τὴν Μαρίαν τὴν Γαλιλαίαν) secondo la parola profetica: fu portato da Lei come frutto del suo corpo, fino a quando lo diede alla luce generando Gesù Cristo, nostro salvatore in Betlemme della *Giudea*»,

il quale passò poi a *Nazaret*, e raggiunse successivamente *Gerusalemme* e tutto il territorio circostante, per far sapere a tutti che il regno dei cieli era ormai alle porte.

Donna di Galilea, Maria genera il figlio a Betlemme, ma diventa pellegrina in Galilea assieme al Figlio: in un tempo di grande prova e tentazione per tutta l'umanità, dunque, essa si pone come un modello o immagine vivente del Vangelo, anzitutto alla fine del tempo, perché è giunto il tempo definito, fissato da Dio, per attuare il suo disegno di amore redentivo attraverso una donna, contrapposta alla

⁴ Trad. di riferimento generale: Moraldi, *Apocrifi. Atti*, Casale 1994, p. 203.

prima donna, ma si pone anche con pari forza nella pienezza del tempo, perché si adempiono in Maria tutti i messaggi e le speranze profetiche a partire dal Genesi e soprattutto da Isaia; e si pone all'inizio dei tempi nuovi perché nella Galilea, a Cana, Gesù si manifestò come Messia.

Due caratteristiche delineano l'immagine e contrassegnano il volto di Maria alla stregua dell'Uomo-Dio, che doveva in Lei prendere carne: si riflette in Lei, come in uno specchio, la *bellezza divina*, che la rese sposa verginale, e resta per così dire, fissato per sempre e in eterno in Lei il suo ruolo di Madre, di *eterna Madre*, ora che ha assunto il ruolo di madre del Verbo, nel tempo.

GLI ORACOLI CRISTIANI:

la Parola volò nel suo corpo

Con vibrante commozione, riferendosi a Gesù, ancora nel II secolo, il libro VIII degli *Oracoli cristiani*⁵ proclama:

«Negli ultimi tempi [Dio] venne giù sulla terra, apparve piccolo, e fuoriuscì come novella luce dal seno della vergine Maria. Proveniente dal cielo, assunse figura umana. Dapprima Gabriele indicò la sua potente, santa figura, poi l'arcangelo parlò alla Vergine con queste parole: Vergine, accogli Dio nel tuo seno immacolato! Mentre così parlava, egli alitò la grazia di Dio sulla dolce ancella. Ella tuttavia fu assalita ad un tempo da confusione e sorpresa, allorché ascoltò queste cose e cominciò a tremare. La sua mente era stordita, il cuore si mise a battere all'inaudito annuncio. Subito, però, si rallegrò e il suo cuore le divenne ardente, grazie a quella voce; sorrise come sposa, le guance le si imporporarono, la gioia la dilettò, il pudore le abbellì l'animo, il coraggio le ritornò. La Parola volò nel suo corpo, col tempo divenne carne e nel seno materno, acquistando la vita, si plasmò fino ad assumere sembianza umana. E così nacque un bimbo da una nascita verginale... La terra accolse felice il bimbo allorché egli nacque... E la stella divina,

⁵ *Oracula [Sybill.]* 8. 450ss: GCS, Geffcken.

che sorse nuova, venne onorata dai Magi: essa indicò il bimbo nella grotta non solo ai pii pastori di oche e di capre ma anche ai pastori di agnelli. E *Betlemme fu chiamata la patria* divinamente prescelta del *Logos*».

È evidente che la sottolineatura della patria Betlemme ha la funzione di ricordare la realizzazione di tutte le promesse fatte a Davide e alla sua discendenza, e questo ricordo della località della Giudea chiude armoniosamente tutta la scena dell'annunciazione.

IPPOLITO:

il seno materno di Maria

Due testimonianze di Ippolito, del secolo terzo, amplificano la funzione materna di Maria con un esasperato gioco di parole μήτρας – μητρός | *seno-madre*, che si ritrova pure in Origene, e quindi possono considerarsi come cerniera tra il pensiero orientale e quello occidentale.

Il seno della madre è visto nella sua funzione primordiale di *capacità di dare la vita*.

Dapprima nell'opera *In Helcanam et Annam*⁶ c'è una bella apostrofe a Maria e al suo seno verginale:

«Dimmi, o beata Maria, cos'era ciò che hai ricevuto nel seno, e dimmi, cos'era ciò che portavi nel tuo seno (μήτρα) verginale? Naturalmente era il Verbo, il primogenito di Dio, disceso dal cielo verso di te, ed era il primogenito uomo plasmato nel tuo seno, affinché il *Logos* primogenito di Dio potesse mostrarsi unito al primogenito uomo».

Quindi nell'opera *Le benedizioni di Isacco e di Giacobbe*⁷ c'è tutto un susseguirsi anaforico della benedizione del

⁶ H. Achelis, *Hippolyt's kleinere exegetische und homiletische Schriften*: GCS I. 2, Leipzig 1897, p. 121-122, 1.5-2.7.

⁷ M. Brière, L. Mariès, B.-C. Mercier, *Hippolyte de Rome*. Sur les bénédictions d'Isaac, de Jacob et de Moïse: PO 27 p. 2-114, 102-113.

seno da parte del padre e della madre, posto in risalto dalla figura retorica dell'anticipazione:

«In virtù della benedizione delle mammelle e della benedizione del seno di tuo padre e di tua madre. Della benedizione delle mammelle: ossia i due Testamenti, donde è uscita la predicazione che annunciava la futura apparizione del Verbo nel mondo; mammelle con le quali egli allatta e nutre pure noi, presentandoci a Dio come figli; oppure egli designa con ciò le mammelle di Maria che succhiò, mammelle che erano benedette, alle quali – e in una acclamazione – una donna diceva: Benedetto il ventre che ti ha portato e le mammelle che hai succhiato.

Aggiungendo e dicendo: “E della benedizione del seno di tuo padre e di tua madre”, il profeta proclama in anticipo un mistero spirituale. Il profeta poteva dire infatti: “E della benedizione del seno di tua madre”, per indicare con questa espressione Maria, dal cui seno il Verbo fu portato per nove mesi. Ebbene! Non è questo ciò che egli ha detto, ma dice così: E della benedizione del seno di tuo padre e di tua madre. Di queste due cose, avendole così congiunte insieme, ne ha fatto una sola, perché fosse ben capito che a questa persona appartiene sia ciò che è secondo lo spirito sia ciò che è secondo la carne.

Infatti il Verbo procedeva da un cuore di Padre e da sante viscere, poiché era nato dal seno di un padre (ἐκ μήτρας πατρὸς). Lo dice per bocca del profeta: Il mio cuore ha emanato il Verbo buono. Infatti doveva essere concepito secondo la carne negli ultimi giorni da un seno verginale, perché anche dal seno di una madre (ἐκ μήτρας μητρός) potesse rendersi visibile [si noti un'ulteriore paronomasia].

Anche il profeta lo attesta quando afferma: Così dice il Signore, che mi ha plasmato dal *seno* come suo servo. E Geremia: Prima che mi plasmassi nel *seno*, ti ho conosciuto, e prima che uscissi dal *seno* ti ho santificato. Dal momento dunque che il Verbo doveva nascere sia secondo lo spirito sia secondo la carne, poiché era sia Dio che uomo, bene ha fatto il profeta [Giacobbe] a servirsi della parola *seno* per il padre e per la madre; se non si intendesse così potrebbe sembrare ridicolo a certuni.

La parola *seno* (μήτρα) non può che riferirsi ad una natura femminile. Aver detto quindi: E della benedizione del *seno* di tuo padre e di tua *madre*, è in funzione della tua comprensione, perché sapessi che il Verbo è generato da due sostanze, da Dio e dalla Vergine».

ORIGENE:

Maria Madre di un unico Figlio

Nel terzo secolo, Origene, che tra gli scrittori orientali, quanto a citazioni, anche nelle *Catene*, non teme confronti, in un frammento del *Commento al vangelo di Giovanni*, quale si legge nelle *Catene*⁸, sottolinea il tatto di Filippo nel riferire a Natanaele la sua forte e indimenticabile esperienza di Gesù:

«Non gli riferisce subito – afferma – quello che poteva riguardare la sua divinità, ma quanto poteva essere visto nella sua umanità, dicendogli: Colui, che noi tutti Ebrei da sempre leggiamo nei libri di Mosè e dei profeti che sarebbe venuto, l'abbiamo trovato: si tratta di Gesù di Nazareth, nato da una vergine donna senza concorso di seme virile, che passa per figlio di Giuseppe, sposo di Maria; e i suoi antenati, se vuoi sapere il luogo, provengono da Nazareth, proprio perché *Nazareth è la città della vergine donna*».

E un pò più avanti, nella stessa opera (31.2-14), per difendere la verginità di Maria, riporta le distorte spiegazioni diffuse in ambiente cristiano sulla presunta paternità di Giuseppe, e afferma:

«Molti si domandano come mai si legge che Gesù avesse fratelli, essendo Maria rimasta vergine fino alla morte e pertanto non può aver avuto fratelli naturali, né risulta che Maria vergine abbia generato un altro figlio, né Gesù stesso fu figlio di Giuseppe. Si deve trattare allora – conclude – di fratelli legali, si tratta cioè di figli avuti da Giuseppe in

⁸ Ed. E. Preuschen, in *Origenes Werke*, vol. 4: GCS 10, Leipzig 1903, p. 483-574, 27.6-8.

precedenti nozze. E ciò sembra plausibile, in quanto sarebbero stati figli acquisiti anche di Maria, secondo le prescrizioni mosaiche».

Benché il passo non sia in tutto di sicura lettura, è tuttavia evidente lo sforzo di Origene di documentare ampiamente e fermamente la perpetua verginità della madre Maria e, attraverso la figura di Giuseppe, l'origine soltanto legale della denominazione evangelica di *fratelli* di Gesù, sottolineata con forza sia dal ricordo della *patria di Maria* sia dall'affermazione conclusiva riferita a Giuseppe: «sebbene Egli [Gesù] non fosse suo figlio».

Nello stesso *Commento a Giovanni* (28.3-11) afferma che alle nozze di *Cana* fu invitato Gesù assieme a tutti i discepoli. E invero non poteva non essere invitato a nozze Gesù, cioè proprio lui, che aveva creato Adamo e lo aveva condotto a nozze da Eva, ed aveva creato Eva conducendola a nozze con Adamo. Motivo per cui si dice nel Vangelo riguardo al vincolo nuziale: Quello che Dio ha congiunto l'uomo non lo separi. Sono così condannati, dalla presenza alle nozze da parte di Gesù e di sua madre, tanto quegli eretici che disprezzano le nozze, quanto i Manichei che vanno blaterando non essere Maria madre di Gesù, pur essendo lampante la testimonianza evangelica sul fatto che Gesù ebbe una madre.

Benché la presenza e la figura di Gesù, in Origene, dominino tutta la scena, tuttavia non viene messa in ombra, anzi è addirittura esaltata la funzione della Madre, proiettata alle origini bibliche tanto dall'intervento di Gesù, quanto dalla sua presenza di Madre.

Dalla denominazione di *figlio* di Maria, data a Gesù (*ivi* 40. 1-9), non si può dedurre che si tratta solo di un figlio nato dalla donna Maria e non del Verbo di Dio, essendo appunto il Verbo la sola e unica persona, figlio di Dio, inviato nel mondo.

«Proprio così – insiste. Fu mandato nel mondo non colui che era stato generato dalla Vergine e che aveva avuto una nascita qui sulla terra, ma Dio-Verbo di Verità e Luce vera.

La sua missione è infatti luce e verità e Dio ha mandato il suo Verbo per curare l'umanità, come sta scritto».

La *maternità esclusiva* di Maria è pure sottolineata dall'altro *Commento* di Origene al Vangelo di Luca⁹. Afferma infatti che l'angelo non fu inviato a Giuseppe, ma a una vergine della casa di David, di nome Maria, promessa sposa ad un uomo di nome Giuseppe.

La forte negazione d'inizio: «non a Giuseppe fu inviato l'angelo», è seguita da una serie di motivazioni, tendenti tutte ad escludere qualsiasi partecipazione di Giuseppe all'evento della maternità. E innanzitutto viene messa avanti la sua estraneità totale nei riguardi della nascita del Signore: «poiché nulla vi era in comune con Giuseppe a riguardo della generazione del Signore». In secondo luogo è proprio la maternità di Maria ad essere al centro di un disegno assolutamente divino e misterioso, che nulla ha a che fare con l'uomo.

Sembra di vedere le icone bizantine della natività, nelle quali Giuseppe appare sempre fuori campo, quasi a sottolineare la sua estraneità all'evento straordinario.

La posizione strumentale e assai *marginale* attribuita a *Giuseppe* da Origene è così categoricamente affermata da indurre a pensare che la scuola alessandrina era ormai convinta di tali verità e le riteneva sicuramente irrinunciabili nell'esposizione catechetica.

La presenza di Giuseppe dunque accanto a Maria ha la funzione preliminare di allontanare il sospetto di una nascita illegittima, e quindi di non esporla alla lapidazione.

Strana invece appare la motivazione che la presenza di Giuseppe era destinata a nascondere con un inganno al *Principe del secolo* la nascita del Figlio di Dio, in maniera che anch'egli credesse che Gesù era semplicemente un

⁹ *Fragmenta in Lucam* – in catenis –: ed. M. Rauer, *Origenes Werke* 9: GCS 49 (35), Berlin 1959, p. 227-336, 20-36.

uomo, figlio di Giuseppe, e così potesse essere definitivamente sconfitto.

La maternità di Maria, nel contesto dell'esegesi origeniana, acquista una inaspettata dilatazione a livello universale: Eva, la prima donna, era stata condannata a generare nel dolore, Maria viene salutata dall'Angelo come genitrice nella pienezza della gioia, e di una tale gioia da poter cancellare quell'antica maledizione di dolore che pesava su tutto il sesso femminile. Da questo momento il saluto di benedizione nei confronti di Maria dilata la gioia di ogni spirito verginale. Quel saluto è infatti ripieno di Dio: un Dio che preventivamente era già in Lei e stava di lì a poco per nascere da Lei.

Maria ha trovato grazia presso Dio, al pari di tante altre donne prima di Lei, ma è il suo specifico, che la identifica e la distingue da tutte le altre, il fatto che tale messaggio di grazia è inviato a una vergine ed è portatore di fecondità: «Avrai un Figlio!».

La vergine manifesta la sua fede e diventa subito madre, la madre diventa subito serva, scavalcando immediatamente montagne, guidata e spinta dallo Spirito, sceso su di Lei per virtù dell'Altissimo. Una madre vergine incontra una madre miracolata, per gioire insieme della gioia messianica, una gioia inaspettata, l'*aprosdoketon*, che lascia una immensa serenità e una serena contentezza.

Una vergine madre si proclama serva, come dicesse:

«Sono un quadro per essere dipinto: l'artista dipinga quello che vuole. Faccia quanto gli piace il Signore dell'universo»¹⁰.

La *verGINE pronta a tutto*, e per nulla insuperbita dalle parole angeliche, non solo va da Elisabetta, ma anche la previene nel saluto, manifestandole il dovuto rispetto, sia

¹⁰ Πίναξ εἰμὶ γραφόμενος, ὃ βούλεται ὁ γραφεὺς γραφέτω, ποιείτω ὃ θέλει ὁ τοῦ παντός κύριος. Si noti la *struttura chiastica* (γραφέτω – ποιείτω | πίναξ – κύριος), e *paronomastica* (γραφόμενος – γραφεὺς – γραφέτω).

perché più anziana, sia perché più avanzata nella maternità.

L'anziana sposa, miracolosamente madre, si rivolge alla vergine piena di grazia, divenuta anch'essa madre, in una nobile gara di attestazioni affettuose e riverenti ad un tempo: Non dovevi tu venire da me, ma io dovevo venire da te. Non sono io infatti a generare il salvatore ma sei tu, e nessuno mai fu o può essere partecipe di una tale grazia.

E come la maternità ha sempre dato onore e continua a dare onore ad una donna, così la maternità divina che attraverso Maria si è realizzata, è realmente un onore *per tutto il sesso femminile*, come dice in generale l'apostolo Paolo, quando afferma che la donna trova salvezza attraverso la sua maternità.

Questo è stato possibile attraverso la generazione di Cristo, nato da donna, preannunciata da Dio nel *frutto del ventre* promesso al trono di David, frutto del ventre di una vergine opportunamente richiamato dal saluto di Elisabetta, perché non aveva nulla da spartire con la volontà dell'uomo, ma era tutto e solamente di Maria, per opera di quello Spirito Santo, sopraggiunto in Lei per virtù dell'Altissimo, che l'aveva ricoperta della sua ombra.

In perfetto accordo con il figlio Giovanni, che si dichiarerà indegno di stare alla presenza di Gesù, Elisabetta si dichiara indegna della visita di Maria. Ciò non può essere avvenuto senza un preciso disegno divino, né fu frutto del caso che Elisabetta chiamò madre Maria ancora vergine, prevenendo con parola profetica l'evento futuro, e fu un divino disegno provvidenziale a portare Maria da Elisabetta, affinché anche la testimonianza di Giovanni verso il Signore, fin dal seno materno potesse trovare compimento attraverso la propria madre. Origene usa anche qui la figura retorica della paronomasia o gioco di parole, contrapponendo *grembo a madre* (μήτρας a μητρός).

Giovanni nel seno non può parlare, può solo dare una testimonianza; Elisabetta, la madre, se ne fa voce. La divina *oikonomia* conduce Maria da Elisabetta, perché la voce

del fanciullo si manifestasse attraverso le parole della madre.

Un perfetto parallelismo tra i singoli personaggi, che ruotano attorno alla culla di Gesù si trova nel *Commento a Giovanni* 2,37¹¹; e in particolare 6,49¹², dove leggiamo:

«Prima, la madre di Gesù, appena lo ebbe concepito, andò dalla madre di Giovanni, anch'essa gestante, e così Gesù che veniva formato nel seno materno, diede una forma più perfetta a Giovanni, che veniva pure formato nel seno materno, rendendolo conforme alla sua gloria, cosicché per la forma comune, Giovanni venisse creduto Cristo e parimenti Cristo venisse ritenuto Giovanni redivivo, da parte di coloro che non sanno distinguere *l'immagine e la realtà*.

Ora Gesù in persona, da Giovanni, dopo che gli ha reso testimonianza, è visto avvicinarsi a lui. Dobbiamo però osservare che prima, per il suono del saluto di Maria, giunto all'orecchio di Elisabetta, egli esultò, quand'era bambino nel seno della madre, la quale ricevette, per così dire, dalla voce di Maria lo Spirito Santo. Avvenne infatti, dice, che come Elisabetta udì il saluto di Maria, il bimbo balzò nel seno di Lei, ed Elisabetta fu ripiena di Spirito Santo ed esclamò a gran voce e disse (*Lc* 1, 41-42).

Qui invece Giovanni vede Gesù venirgli incontro e dice: Ecco l'agnello di Dio, che toglie il peccato del mondo (*Gv* 1, 29). Un uomo dapprima si forma ascoltando le cose migliori e poi diventa testimone oculare delle stesse cose.

Giovanni certo venne aiutato nella sua formazione dal Signore: infatti ancora in gestazione, si incontrò con lui, per mezzo della madre Elisabetta.

Ma è Gesù la Parola: gran voce infatti si fa in Elisabetta ripiena di Spirito Santo al saluto di Maria, come mostra lo stesso testo, che dice: Ed esclamò a gran voce (Elisabetta) e disse (*Lc* 1, 42). La voce del saluto di Maria, giunta all'orecchio di Elisabetta, riempì di sé Giovanni; per cui Giovanni balzò e la madre, divenuta in certo qual modo la bocca del

¹¹ PG 14, 181. SC 120, 360.

¹² PG 14, 285-288. SC 157, 320-326.

figlio e profetessa, esclamò a gran voce dicendo: Benedetta sei tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo seno (Lc 1, 42). Ora possiamo cogliere perfettamente il significato del sollecito [frettoloso] viaggio di Maria verso la regione montuosa, del suo ingresso in casa di Zaccaria e del suo saluto ad Elisabetta. Tutto ciò avvenne perché Maria facesse partecipe Giovanni (anche se ancora nel seno di sua madre) del potere a Lei derivato da Colui, che aveva concepito; e Giovanni a sua volta avrebbe fatto partecipe sua madre della grazia profetica, che aveva ricevuto. Molto convenientemente poi tali doni vengono fatti in una *regione montuosa*, perché niente di grande possono ricevere quegli uomini che, per la loro pochezza, si devono chiamare valli...

Si deve inoltre notare che Maria, più eminente in virtù, va da Elisabetta, a Lei inferiore, e il Figlio di Dio va da Giovanni: da ciò impariamo la prontezza nell'aiutare gli inferiori e l'umiltà».

Risulta chiaro lo sforzo di Origene nel voler dare una *minuziosa interpretazione* di tutti i gesti di Maria, per proiettarli in un grande progetto divino.

Il viaggio della vergine per visitare Elisabetta viene contrassegnato dalla nota della sua abituale sollecitudine e dal desiderio di ammirare in Lei il concepimento straordinario, anticipando in qualche modo, prima credente, il *videro e credettero* dei primi testimoni della risurrezione del Figlio.

La verità dell'annuncio angelico, dopo tale constatazione, accresce ancor più la credibilità nell'evento futuro della nascita di un figlio, da Lei vergine, e concorrono ad accrescere tale fede le parole di Elisabetta: E beata sei tu che hai creduto che si adempiranno le cose dette dal Signore! Si rafforzò dunque nella fede la vergine benedetta dopo tutti questi discorsi, cioè dopo aver creduto all'angelo dell'annuncio e alla parente ripiena dello spirito profetico.

Il confronto Elisabetta-Maria prosegue sui dettagli della partenza: per Elisabetta si compì il *tempo* del parto, per Maria si compirono i *giorni*. C'è una bella differenza – sot-

tolinea Origene – tra le due affermazioni: il tempo comporta anche le notti, per Gesù invece non c'è posto per le notti, ma solo per i giorni, che si compiono prima della sua nascita.

E ancora: Elisabetta genera *un* figlio, Maria invece *il* figlio con l'articolo, affinché enfaticamente venga sottolineato che Elisabetta diede alla luce un semplice uomo, come figlio, e invece Maria generò non un semplice uomo soltanto, ma il figlio di Dio incarnato. L'articolo ha qui un importante valore indicativo¹³.

Maria, inesperta di nozze, è anche la montagna della visione di Daniele, dalla quale si stacca la pietra-Cristo.

Cristo-pietra si stacca da Maria-monte – *ἐκ παραλλήλου* – senza concorso di mani d'uomo.

La mistagogia profetica insegna che egli è destinato a distruggere l'immagine, cioè il mondo, dalla sua pesantezza, dal suo pensiero, dalla sua malvagità¹⁴.

EFREM SIRO:

il colloquio intimo di una Vergine

Efrem Siro, nel secolo quarto, leggendo e seguendo attentamente i Vangeli, celebra liricamente Maria, ma sempre in rapporto al Figlio. Nessuna considerazione si stacca dalla Parola rivelata, sebbene l'estro poetico raggiunga assai spesso il sublime artistico.

Particolarmente interessanti risultano gli *Inni sulla Natività di Cristo*¹⁵, nei quali fa esprimere a Maria i suoi intimi sentimenti davanti alla culla del Figlio divino. Per tali intime meditazioni Maria si colloca come la donna semplice tra tante donne semplici, che attirano lo sguardo

¹³ Origenes, *Fragmenta in Lucam* - in catenis- 9, 47, 1-5 e 55.5-56.10: ed. Rauer.

¹⁴ Origenes, *Scholia in Apoc.* 39.820.11-26: ed. Turner.

¹⁵ CSCO 186.

divino, ma insieme essa appare con l'occhio che guarda lontano fino al Calvario e, sorprendentemente in contrasto con l'esegesi corrente ai suoi tempi, fino alla Risurrezione e all'apparizione del figlio glorioso.

«Ecco, tu sei nel Padre tuo e in Maria, sul cocchio, nel presepe e in ogni luogo! Nel Padre tuo tu sei con certezza, in Maria tu sei senza dubbio; sul cocchio e nel misero presepe e in ogni luogo tu sei, perché tu sei il Creatore. Tu sei colui che è dal Padre, e tu sei colui che è da Maria, tu sei l'uno e l'unico, tu sei colui che venne e che in gloria verrà... Sta Maria tua madre e anche tua sorella, tua sposa e tua ancella: china essa ti ha partorito e, senza smettere, ti accarezza, ti stringe al petto e ti abbraccia; canta le tue lodi, ti prega e confessa; poi ti dà il latte, ti stringe, ti fa la ninna-nanna e ride alla tua puerizia. Ed ecco che tu ridi ed esulti, tu succhi il latte di tua madre. La tua genitrice si stupisce, e colei che è tua creatura è presa di ammirazione»¹⁶.

Nell'*Inno XVI*¹⁷, Maria effonde il suo cuore al Figlio e svela i suoi sentimenti non solo sul mistero della sua maternità ma anche su quelli sacramentali e eucaristico in particolare:

«Non voglio tormentarmi, o Figlio, se sarai con me o con gli altri. Sii il Dio di colui che ti riconosce; sii il Signore di colui che ti serve; sii fratello di chi ti ama, affinché possa salvare tutti. Quando tu abitavi dentro di me, la tua maestà abitava in me e fuori di me; e quando ti ho generato quale essere visibile, non mi ha abbandonato la tua potenza invisibile. Tu sei in me e fuori di me, o tu che confondi la Madre tua, affinché possa contemplare la tua apparenza esterna, che giace davanti ai miei occhi. Invece la tua forma invisibile è stata impressa nel mio spirito. Nella tua forma visibile ho riconosciuto Adamo e in quella invisibile ho contemplato il Padre, che è unito a te.

Hai forse mostrato soltanto a me, attraverso le due immagini, la tua bellezza? Ti rappresenti il pane e la mente!

¹⁶ *Inno I: Testi Mariani*, cit. p. 96-99.

¹⁷ *Ivi*, pp. 104ss.

Abita nel pane e in quelli che vi si nutrono. Possa la Chiesa contemplarti nel pane visibile e nella mente invisibile, come la Madre tua ti ha contemplato. Colui che ha in abominio il tuo pane, assomiglia a chi ha odiato il tuo corpo. Il lontano che ama il tuo pane è come colui che ha amato da vicino la tua immagine. Nel pane e nel corpo ti hanno visto sia i primi che gli ultimi.

È più degno di onore il tuo pane che non il tuo corpo, o bambino. Il tuo corpo infatti lo hanno visto anche gli infedeli; non hanno visto invece il tuo pane vivo. Godano i lontani; la loro sorte è superiore a quella dei presenti. Ecco la tua immagine è impressa nel pane, insieme al sangue dell'uva; ed è impressa nei cuori con i colori della fede, dal dito della carità. Sii benedetto tu che hai fatto tramontare le immagini di pietra, sostituendole con la tua vera effigie.

Tu non sei un semplice uomo, perché io possa cantare in maniera semplicemente umana! Infatti il tuo concepimento è qualcosa di nuovo e la tua nascita un prodigio. Senza lo Spirito, chi potrà cantarti? Una nuova voce profetica sorge dentro di me! A quale titolo ti posso chiamare, o tu che, essendo estraneo, sei diventato uno di noi? Ti chiamerò figlio, oppure fratello o sposo o signore? Oppure creatore della Madre sua per mezzo della seconda generazione mediante l'acqua? Veramente sono tua sorella, in virtù della discendenza davidica, perché Davide è per noi un secondo padre. Ma sono anche madre, perché ti ho portato nel ventre. Sono pure sposa, perché tu sei casto. Sono ugualmente ancella e figlia a motivo del sangue e dell'acqua, poiché tu mi hai redenta e battezzata.

Colui che venne ad abitare in me è il Figlio del Re celeste; e io sono divenuta sua madre. Come io l'ho partorito in modo diverso, così egli mi ha partorito in una seconda nascita. Il suo corpo non è altro che il rivestimento della Madre sua, da lui indossato. Io invece ho ricevuto la sua gloria...

La verginità di tutte le tue spose sia conservata per te! È di porpora e a nessuno è lecito toccarla, eccetto al nostro Re. Per te infatti, o Sommo Sacerdote, la verginità è come una specie di pallio...

La donna è al servizio dell'uomo, che è il suo capo; Giuseppe invece scelse di servire al Signore che stava in Maria.

Il sacerdote, all'arca del sacramento, esercitava il suo servizio per te, o Santo. Mosè portò le tavole di pietra sulle quali aveva scritto il suo Signore. Giuseppe, pieno di timore, accompagnava la pura tavola nella quale aveva preso dimora il figlio del Creatore. Le tavole andarono perse, perché lo stesso universo ne era stato riempito della tua dottrina».

Particolarmente nell'*Inno XVII*¹⁸ Maria stessa istituisce un confronto tra sé ed Eva:

«Eva è diventata una fossa e un sepolcro a causa dell'escrabi serpente. Siccome era penetrato in Lei, per dimorarvi, il suo cattivo consigliere, essa divenne quasi come una specie di pane per il serpente, essendo stata mutata in polvere. Ma tu sei il nostro pane e il nostro letto nuziale e la veste della nostra dignità.

Se una vergine ha paura, ecco il suo difensore; se ha peccato, ecco colui che assolve; se è stata posseduta da un demone, ecco l'avversario di questo. L'uomo era caduto nella tristezza: ecco il medico delle ferite.

Se una madre ha un bambino, questo diventa fratello del mio diletto. Se ha una figlia o una congiunta, questa diventa la sposa del mio Signore. Colui che ha un servo, gli conceda la libertà, affinché venga per servire il suo Signore...

O voi, vergini caste, affrettatevi ad andare in allegria incontro al diletto, affinché venga ad abitare dentro di voi. E anche voi, che non siete caste, affrettatevi, affinché venga a santificarvi. *Anche voi, chiese*, affrettatevi, affinché venga ad ornarvi. Colui che viene è il Figlio del Creatore; e viene per restaurare nuovamente tutte le creature».

Nell'*Inno XXIII sulla verginità*¹⁹ Efrem pone arditamente sullo sfondo dell'orizzonte mariano anche la *donna samaritana*:

«O donna! Io scorgo in te un grande miracolo, simile al miracolo di Maria. Questa partorì dal proprio ventre il Cri-

¹⁸ *Ivi*, pp. 105-106.

¹⁹ *Ivi*, pp. 106-107.

sto bambino a *Betlemme*, vale a dire il suo corpo. Quanto a te, tu lo hai partorito adulto dalla tua bocca a *Sichem*, podere del padre suo. Beata sei tu, o donna, perché dalla tua bocca hai partorito la luce in mezzo alle tenebre. Maria, campo assetato, a *Nazaret* ha concepito, per mezzo dell'udito, nostro Signore. Anche tu, o donna, essendo assetata di acqua, hai concepito il Figlio *attraverso l'orecchio*. Beate le tue orecchie, che hanno bevuto alla sorgente di lui, che ha dissetato il mondo. Maria lo ha seminato nel presepe; tu nell'udito dei tuoi ascoltatori».

Nell'*Inno XXV sulla Verginità*²⁰, il Calvario fa da sfondo a Maria e al discepolo prediletto:

«O benigno, che ti sei degnato di donarti anche alle persone odiose, le quali, in seguito al tuo splendore, presero a rifulgere, concedi anche a me di essere decorato della rifulgente bellezza di quel tuo discepolo. A lui, che tu hai prediletto, io mi affido, onde ottenere misericordia. Celebrerò le lodi di lui, che tu hai amato, al fine di rendermi accetto. Canterò il suo amore, affinché tu mi conceda in premio la grazia.

Beata sei tu, o donna, perché colui che ti è Signore e Figlio ha consegnato e affidato a te quel discepolo che è plasmato a immagine della sua grandezza. Il Figlio tuo non si è mostrato minimamente ingrato verso il tuo amore. Colui che è stato figlio del tuo seno, ti ha dato e affidato quel discepolo che ha riposato sul suo petto (*Gv* 13, 25). Tu, quando era bambino, lo accarezzavi tenendolo abbracciato al tuo petto; anche lui ha stretto al suo seno il discepolo. Ciò che tu gli avevi dato scambievolmente, egli te lo ha restituito quando fu crocifisso, rifondendo il debito della sua educazione.

Quando fu crocifisso, pagò tutti i debiti e perciò tutto quello che era a te dovuto fu pure rifiuto. Egli ha succhiato da te il latte visibile; ma il discepolo dal suo petto ha bevuto misteri nascosti. Egli si accostava fiducioso al tuo seno;

²⁰ *Ivi*, pp. 107-109.

allo stesso modo il discepolo avvicinandosi fiduciosamente al suo petto si riposò su di esso. Dopo la sua ascensione al cielo tu sembravi desiderare la sua voce: perciò ti ha affidato al discepolo che, divenuto quasi la sua cetra, ti consolava.

Egli è il figlio che molto amò il Signore e che si rivestì di lui ricopiando in se stesso la sua immagine; che lo imitò. In ogni cosa, cioè nel parlare, nello sguardo e nel camminare si sforzò di conformarsi a lui. La creatura rivestì il suo Creatore e divenne simile a lui, anche se, d'altra parte, mai avrebbe potuto ricopiarlo così come è in sé. Tuttavia è sorprendente come sia stato possibile che in lui, fatto dal fango, si sia impresso il prestigio del suo Maestro. Quanto a te, o Maria, il Figlio ti ha lasciata, e tuttavia non ti ha abbandonata dal momento che, nella persona del discepolo suo, era ancora a te presente e con te s'intratteneva».

L'inno continua con una carica affettiva difficilmente descrivibile, e con un afflato mistico quali mi sembra si ritrovi secoli dopo solo nell'inno alla divina bellezza di S. Giovanni della Croce.

MASSIMO DI TORINO:

Maria ed Elisabetta, due maternità a confronto

Il confronto fra Maria ed Elisabetta, in Massimo di Torino, morto nei primi anni del secolo quinto, prende le mosse dall'affermazione evangelica che Elisabetta tenne nascosta la sua nuova situazione per cinque mesi²¹: l'una era cosciente della propria verginità e per questo si meravigliava della nascita prodigiosa – *Maria enim conscia virginitalis miratur fetum visceribus involutum* –, l'altra, cosciente della propria vecchiaia, prova quasi vergogna di una maternità ritardata – *Helisabeth autem conscia senectutis erubescit partu uterum praegravatum*.

²¹ *Sermoni* 5: CCL 23.

DIDIMO:

Maria come la nube pasquale di liberazione

Alla scuola di Origene, Didimo, morto alla fine del secolo quarto, nei suoi *Commenti*²², proietta gli eventi della Natività verso i giorni gloriosi della prima Pasqua, del primo passaggio di liberazione del Popolo di Dio: lì c'era Maria in quella nuvola prodigiosa, che armoniosamente – ἀρμονίως – in perfetta sintonia, precedeva il popolo eletto e si avviava a svelare il mistero dell'incarnazione del Salvatore.

Certamente il corpo nuvoloso, con il suo potenziale carico di acqua ristoratrice, ben poteva designare la potenziale divina maternità.

AMBROGIO DI MILANO:

Maria modello di vita evangelica

Esponendo il *Salmo* 118²³, Ambrogio di Milano, morto nel 397, afferma di sentirsi coinvolto dal mistero dell'incarnazione: «Cum lego evangelium, audio filium Dei carnem sumpsisse de Maria, *videor mihi cum Christo ipse descendere*».

E in effetti egli sa delineare nel trattato *Sulle Vergini*²⁴ un modello di vita essenzialmente cristocentrico sull'esempio idealizzato di Maria:

«Ella era vergine non solo di corpo ma anche di mente e non falsò mai, con la doppiezza, la sincerità degli affetti. Umile di cuore, riflessiva, prudente, non loquace, amante dello studio divino, non riponeva la sua speranza nelle instabili ricchezze ma nella preghiera dei poveri. Assidua al

²² Ed. L. Doutreleau, *Didyme l'Aveugle sur Zacharie*, 3 vols. SC 83 (p. 190-412), 84 (p. 426-788), 85 (p. 802-1086), Paris 1962.

²³ *Expositio psalmi cxviii* 14, 46. CSEL 62, p. 329.

²⁴ *De virginibus* 2, 6-15. PL 16, 208-210; tr. *Testi*, cit., pp. 163-166.

lavoro, modesta nel parlare, cercava come giudice dei suoi pensieri non l'uomo ma Dio. Non offendeva nessuno, era caritatevole con tutti, rispettava i più vecchi, non invidiava gli eguali. Fuggiva l'ostentazione, seguiva la ragione, amava la virtù. Quando mai offese, sia pure con un solo sguardo, i genitori? Quando mai fu in disaccordo con i congiunti o dispreggiò il misero? Quando mai dileggiò il debole? Quando schivò il povero, ella che era solita prender parte a convegni umani soltanto quando lo richiedeva la carità e non ne scapitava il pudore? Nulla di bieco nello sguardo, nulla di arrogante nelle parole, nulla d'inverecondo negli atti. Non un gesto incompsto, non un passo precipitato, non voce alterata. L'aspetto stesso della sua persona rifletteva la santità della mente ed era espressione di bontà. Una bella casa deve apparire tale fin dall'atrio, e dal primo entrarvi si deve capire che dentro non vi è nulla di tenebroso. Così la nostra mente, non offuscata da impedimenti corporali, risplende al di fuori emanando la luce posta all'interno»...

La vita ascetica di Maria si manifesta attraverso l'esercizio delle virtù che diverranno classiche nella vita consacrata:

«Che dirò poi della sua temperanza nel cibo e della sua laboriosità? Quello non rispondeva neppure alle necessità della natura, questa superò le forze della natura. Nel lavoro non si concesse tregua, nel cibo moltiplicò i digiuni. E quando sentiva il bisogno di ristoro prendeva cibi comuni atti unicamente ad allontanare la morte e non a procurar piacere. Prendeva riposo per necessità e non per diletto. E mentre il corpo riposava, vegliava il suo spirito che richiamava nel sonno le cose lette o proseguiva le interrotte o ripensava alle prestabilite o predisponeva le future.

Non si decideva ad uscire di casa se non per recarsi al tempio e anche allora in compagnia dei genitori o dei congiunti. Operosa nel segreto delle pareti domestiche, non si mostrava in pubblico se non custodita da fedele compagnia. Tuttavia il miglior custode di sé era sempre Ella stessa. Il suo portamento e la sua parola incutevano rispetto e non alzava il piede da terra senza fare un passo nella via della virtù. La vergine abbia pure chi la custodisce, però

della sua onestà, sia custode ella stessa. Vi saranno molti dai quali potrà imparare (se saprà apprendere) essa che ha come maestra la virtù; e allora ogni suo atto sarà un ammaestramento. Così Maria osservava tutti come se da tutti avesse dovuto imparare e ogni suo atto era informato a virtù in modo da essere piuttosto maestra che discepolo...

Tale la descrisse l'evangelista, tale la trovò l'angelo e tale se la elesse lo Spirito Santo. Ma perché dilungarmi nelle particolarità dicendovi che fu amata dai parenti e lodata dagli estranei, se ella fu degna di essere la Madre del Figlio di Dio? Dall'angelo fu trovata sola nella cella più appartata della casa, per non essere distratta né disturbata. Non desiderava aver donne e compagne, Ella che era in compagnia di santi pensieri! Che anzi si sentiva meno sola proprio quando era sola! Infatti, come poteva esser sola se godeva la compagnia di tanti libri, di tanti arcangeli, di tanti profeti? Anche Gabriele la trovò ove era solito visitarla ed ella titubò alla vista dell'angelo in umane sembianze. Ma uditone poi il nome lo riconobbe come persona nota. Coi che si era sentita straniera alla presenza di un uomo non si sentì tale davanti all'angelo. Questo dimostra quanto pio fosse il suo udito e verecondo il suo sguardo. Infine, salutata, tacque, ma interrogata rispose. E se dapprima si era turbata promise poi ubbidienza»...

L'elogio di Maria per Ambrogio è fatto dalle stesse Scritture divine:

«Quanto fosse amorevole con le congiunte ce lo dice la divina Scrittura. Quando si seppe prescelta da Dio crebbe viepiù nell'umiltà e tosto si recò, su per i monti, dalla sua parente Elisabetta, ma non per accertarsi del fatto, ella che già aveva creduto all'annuncio: "Beata te - verrà difatti salutata - perché hai creduto" (Lc 1, 45). E rimase con Lei tre mesi. E in così lungo tempo non cercò di confermarsi nella fede ma si esercitò nella carità. E ciò dopo che il bambino, già in pieno possesso della grazia prima che della natura, balzando in seno ad Elisabetta aveva già salutato Maria Madre del Signore.

Maria che si era turbata all'apparire dell'angelo, ora rimane tranquilla innanzi al succedersi di tanti miracoli quali: la fecondità nella sterile, la maternità nella vergine, il

favellare nel muto, l'adorazione dei Magi, l'aspettazione di Simeone, la testimonianza delle stelle. "E - dice il Vangelo - conservava tutte queste cose nel suo cuore" (Lc 2, 19). E, benché Madre di Dio, desiderava apprendere i precetti. E Lei che lo aveva generato si studiava di conoscerlo sempre più.

Ma c'è di più: anche quando si recava a Gerusalemme per le annuali solennità della Pasqua, era sempre accompagnata da Giuseppe. Nella vergine ogni virtù deve essere congiunta al pudore. Esso deve essere indivisibile dalla verginità poiché, senza di esso, non vi è verginità. Maria perciò non si recava neppure al tempio senza il custode della sua purezza.

Questo è il modello della verginità. Tale in verità fu Maria, la cui vita da sola basta ad ammaestrare tutti. Se dunque l'autore non dispiace approviamone l'opera affinché chiunque desidera lo stesso suo premio ne imiti l'esempio. *Quante virtù diverse risplendono in una sola vergine!* Modesto nascondimento, silenzio verecondo, fede manifesta, consacrazione pia, vergine in casa, compagna a chi serve, madre nel tempio».

Maria è la primizia della verginità, quella che Eva non seppe custodire²⁵:

«Vieni, Eva, ormai diventata sobria! Vieni, Eva, che, sebbene un giorno intemperante in te stessa sei ora penitente nella tua prole! Vieni, Eva, ormai tale da non essere esclusa dal cielo ma da esservi bensì rapita!

Vieni dunque, Eva ora Maria, che non solo ci ispirasti il desiderio della verginità ma ci portasti lo stesso Dio. Isaia, lieto ed esultante per tanto dono, dice: "Ecco una vergine concepirà e partorerà un Figlio ed il suo nome sarà Emmanuele", che significa "Dio con noi" (Is 7, 14; Mt 1, 23). Donde ci viene questo dono? Non certo dalla terra. Nel cielo Cristo scelse il vaso attraverso il quale sarebbe disceso tra noi e lo consacrò tempio della verginità. Per mezzo di una sola Vergine discese ma ne chiamò molte. E questa Vergine ebbe dal Signore il nome singolare di Maria che significa: Dio nella mia stirpe».

²⁵ *L'educazione della vergine* 32-34: *Testi*, cit., 167-168.

Al nome di Emmanuele dunque corrisponde il nome di Maria!

In una lettera²⁶ osserva che anche la Chiesa sta come Maria sempre in ascolto della Parola del suo Signore, che medita diligentemente nel suo cuore:

«Ecclesia autem non cessat osculari pedes Christi et ideo non unum sed multa oscula in Canticis canticorum exigit, quae velut sancta Maria ad omnes eius est intenta sermones, omnia eius verba excipit, cum legitur evangelium vel propheta, et omnia eius dicta conservat in corde suo.

CROMAZIO DI AQUILEIA:

"questa" Maria vergine evangelica

Tuttavia mi sembra che sia Cromazio di Aquileia, morto agli inizi del secolo quinto, a dare di Maria una definizione ed una descrizione, che la rende più vicina a tutto il popolo cristiano²⁷. La Chiesa è infatti per lui espressamente la casa di Maria, e la sua santità essa deve imitare:

«Giustamente il Signore, facendo allusione per bocca di Davide nel salmo al mistero della sua Incarnazione, così dice: "Ma io sono un verme e non un uomo" (Sal 21, 7). Non vuole dire che egli sia un verme, ma vuole mostrare il mistero della sua nascita corporea. Come infatti il verme nasce dalla terra spontaneamente e senza il seme, così il Signore è nato senza seme virile dal seno verginale...

Altrove lo Spirito Santo rivela anche per mezzo di Isaia che la Vergine partorerà, là dove dice: "Un germoglio uscirà dalla radice di Iesse e un fiore spunterà dalla sua radice" (Is 11, 1). Nel germoglio proveniente dalla radice di Iesse viene indicata la Vergine Maria, che deriva la sua origine dalla discendenza di Iesse attraverso Davide. Maria infatti discese dalla tribù di Davide, come attestano l'evangelista e

²⁶ *Ep. extra coll. M 1*, 18. CSEL 82, 3, p. 155.

²⁷ *Tractatus in Matth. 2-3. CC 9A*, tr. *Testi*, cit., pp. 226-229.

l'Apostolo; da Lei è spuntato il fiore della carne umana, il Cristo - *De tribu enim David... virgo Maria fuit, de qua flos humanae carnis in Christo surrexit*».

«È questa la verga che, dopo essere stata posta nella tenda della testimonianza, quale segno di eterna memoria, grazie ad un nuovo e meraviglioso mistero, senza l'umore della terra, fece germogliare il frutto del mandorlo (Nm 17, 21-23). Con questo miracolo Aronne venne confermato nel sacerdozio. Nella verga di Aronne veniva preannunciata Maria, che senza l'umidità della terra produsse un frutto soavissimo; infatti generò, senza seme d'uomo, un Figlio che è diventato il vero frutto della salvezza umana, attaccato come una mandorla al legno della passione. Egli ha ornato il suo frutto con la quadruplici predicazione del Vangelo, per mezzo della quale il vero ed eterno sacerdozio della Chiesa è stato confermato. Perciò in quella straordinaria verga viene riconosciuta Maria, che non ha conosciuto il rapporto con l'uomo. Questa verga quindi è detta sacerdotale, perché la santa Maria... è discesa non solo da una stirpe regale ma anche da una tribù sacerdotale - *Et illic ergo in virga Aaron Maria ostendebatur, quae vere sine humore terrae fructum suavissimum germinavit, quia sine semine viri filium edidit, qui verus fructus humanae salutis effectus est, adhaerens tamquam nux ligno passionis et fructum suum quadripertita evangelii praedicatione distinguens, per quem et verum et aeternum sacerdotium ecclesiae confirmatum est*».

Davvero in Maria un prodigio nuovo e meraviglioso è apparso, prodigio che mai dall'inizio del mondo si era visto: il parto della Vergine, la novità del Salvatore, l'infanzia del Creatore. Nasce dalla Vergine colui che prima era nato dal Padre; il Creatore che aveva fatto gli angeli e tutte le cose con la sua carne dimora nell'utero; colui che è Dio, si mostra come uomo. Appare bambino colui che è il Signore della gloria; appare piccolo nel suo corpo colui che è sublime nella maestà; ed è portato in braccio dalla Madre colui che sorregge il mondo intero e i secoli.

Finalmente dunque è Dio colui che è nato dalla Vergine; lo dichiara l'evangelista secondo la testimonianza del Profeta; dice infatti: "Sarà chiamato Emmanuele, che significa Dio-con-noi" (Mt 1, 23). Taccia allora ogni lingua empia che nega o ignora che il Figlio di Dio è Dio egli stesso, dal

momento che sia la testimonianza del Vangelo sia quella del profeta dichiarano che il Figlio nato dalla Vergine è Dio»²⁸.

Nessuno pensi dunque che dopo la rivelazione di un mistero così grande, dopo la nascita del Signore secondo la divina benevolenza, si possa credere che la vergine Maria abbia potuto conoscere uomo. Come infatti nelle disposizioni dell'Antico Testamento la profetessa Maria, sorella di Mosè o Aronne, visti i prodigi celesti dopo le piaghe d'Egitto, dopo la divisione delle acque del Mar Rosso, vista la gloria del Signore, che precedeva il suo popolo in forma di nube e di fuoco, rimase vergine, ignara di uomo, così non si deve pensare che Maria, questa vergine evangelica capace di Dio, che meritò di vedere il Signore della gloria non nella nube ma meritò addirittura di portarlo nel suo seno verginale, abbia potuto conoscere un uomo.

Absit enim ut post tanti mysterii sacramentum, post dignationis dominicae natiuitatem Maria virgo virum cognovisse credatur, cum in lege veteris testamenti illa Maria prophetissa soror Moysi vel Aaron visis signis caelestibus post Aegypti plagas, post Rubri maris divisionem, post gloriam Domini praecedentem et in columna ignis ac nubis aspectam, viri nescia virgo permanserit, ita nec credi fas est ut haec Maria evangelica virgo Dei capax, quae deum gloriae non in nube conspexit, sed portare virginali utero meruit, virum cognovisse credatur.

L'aggettivo indicativo *haec* si potrebbe leggere in opposizione a *illa*: Maria non è una donna pubblica o famosa, ma è una persona nota e familiare, il cui nome è Maria appunto. I suoi connotati sono leggibili nei Vangeli e fra i tanti che ivi si trovano quello di *vergine* è il più appropriato, in vista della funzione a cui Dio la destinava, perché

²⁸ Omelie sul Vangelo di Matteo, 2, 1-6. RB 70 [1960], 474-478.

proprio Dio si inchinava sulla creatura e la rendeva capace della sua potenza e onnipotenza.

Ma Maria è anche Madre e Maestra della Chiesa:

«Osserva il mistero di fede preannunciato in quella donna [che unse i piedi a Gesù, mentre era in casa di Lazzaro: *Gv* 12, 3]. Ella non unse subito il capo del Signore, ma bensì i piedi. Nei piedi di Cristo viene indicato il mistero della sua Incarnazione, in cui negli ultimi tempi si è degnato di nascere dalla Vergine. Nel capo invece viene significata la gloria della sua divinità nella quale è stato generato dal Padre prima di tutti i tempi. Pertanto la Chiesa raggiunge dapprima i piedi di Cristo, e solo dopo anche il capo, giacché se non avesse appreso l'Incarnazione di Cristo dalla Vergine, mai avrebbe potuto conoscere la gloria della sua divinità, che proviene dal Padre. Ecco perché leggiamo ciò che è stato scritto a proposito dell'agnello che, al tempo della legge, veniva offerto come prefigurazione del mistero di Cristo: "Mangerete testa e piedi insieme" (*Es* 12, 9). Ciò significa che dobbiamo credere di Cristo le due cose: che è Dio e che è uomo; Dio dal Padre e uomo dalla Vergine. Nel capo infatti... viene raffigurata la sua divinità che deriva dal Padre; nei piedi la sua Incarnazione che è avvenuta dalla Vergine. Se di Cristo non crediamo ambedue le cose, non potremo essere salvi»²⁹.

«Nel tempo della passione, quando il Figlio di Dio si trovava appeso alla croce per la salvezza del mondo, il Signore affidò la Madre Maria a nessun altro se non a Giovanni, dicendogli: "Ecco tua Madre!"; e alla Madre: "Ecco tuo figlio!" (*Gv* 19, 26). Affidò a Giovanni la sua santa Madre non perché intendesse abbandonare la santa Maria lui che, con divina accondiscendenza, si prende cura di tutti... ma per dimostrare l'affetto della sua devozione verso Maria»³⁰.

«Non senza riferimento al mistero della passione del Signore, abbiamo letto... come Abele presentasse quale offerta al Signore Dio alcuni agnelli del suo gregge. Questi sono i santi patriarchi e profeti i quali, a causa della loro

²⁹ *Sermoni*, 11, 4. SC 154, 218-220.

³⁰ *Ivi*, 22, 3. SC 164, 54.

innocenza, vengono chiamati pecore o arieti... Da questo gregge di santi dunque è uscita quella pecorella immacolata e intatta, cioè la santa Maria, la quale per noi, superando la natura, ha generato quell'Agnello purpureo che è il Cristo re. E giustamente questo Agnello purpureo viene identificato con il Cristo Signore, perché non fu creato re, ma è nato tale. Qualsiasi re non nasce tale; ma dopo essere nato, viene fatto re; sia perché riceve l'indumento purpureo della regalità o perché riceve la dignità regia. Invece il Signore nostro e Salvatore è uscito dall'utero verginale già possedendo l'autorità regale, perché era re già prima di nascere dalla Vergine»³¹.

«Ma noi non possiamo evadere dal carcere, vale a dire dall'errore di questo mondo, se non veniamo visitati dal Signore per mezzo di un suo angelo (*At* 12, 7-9). Si aprirà per noi il portone di ferro, cioè la porta della morte e del supplizio, che il Figlio di Dio ha infranto con la potenza della sua passione. Allora soltanto *giungeremo alla casa di Maria, cioè alla Chiesa* di Cristo, dove abita Maria, la Madre del Signore; e là verrà incontro una fanciulla di nome Rode [che riconobbe la voce di Pietro: *At* 12, 13-14]. Il nome Rode è molto adatto ad esprimere il mistero della nostra salvezza. Infatti Rode, in lingua greca, significa "rosa".

Quando giungeremo dunque alla casa di Maria, chi ci verrà incontro se non Rode, cioè la schiera dei santi che, grazie al sangue glorioso dei martiri, rifulge come una rosa preziosa?»³².

«Quando il Signore e Salvatore nostro Gesù Cristo, dopo aver vinto la morte, risuscitò e ascese al cielo, la sua Chiesa, comprendente un centinaio di persone, si radunò (*At* 1, 12-14). La Chiesa dunque si riunì nella stanza al piano superiore insieme a Maria, la Madre di Gesù, e ai suoi fratelli. *Pertanto la Chiesa non può essere detta tale se non è presente Maria, la Madre del Signore, insieme con i suoi fratelli*. Infatti la Chiesa di Cristo esiste là dove si predica l'Incarnazione di Cristo dalla Vergine; e dove predicano gli Apostoli, che sono i fratelli del Signore, là si ascolta il vangelo. Non si può parlare di Chiesa là dove c'è la sinagoga

³¹ *Ivi*, 23, 3. SC 164, 64-66.

³² *Ivi*, 29. SC 164, 130.

dei Giudei, perché questa non ha voluto credere all'Incarnazione di Cristo dalla Vergine né ascoltare l'interpretazione spirituale della Scrittura»³³.

RABBULA DI EDESSA:
sostegno nei momenti difficili

La dimensione eulogica unita a quella ecclesiale della maternità di Maria non manca nemmeno in Rabbula di Edessa, morto nei primi decenni del quinto secolo, il quale negli *Inni liturgici*³⁴ con il linguaggio fortemente segnato dalla spiritualità orientale, così la invoca:

«Ave Maria, madre di Dio tutta santa, meraviglioso e splendido tesoro di tutto il mondo, luce irradiante, abitazione dell'Incomprensibile, tempio puro del Creatore di tutte le cose! Ave, perché per tuo tramite ci è stato annunziato colui che ha tolto i peccati del mondo e lo ha redento... Come ti loderemo, o umile, tu che sei tutta santa, tu che concedi a tutti i fedeli aiuto e forza! Noi tutti in questo mondo guardiamo verso l'alto e aspettiamo la speranza della salvezza da te, o umile. Rinforza la nostra fede e dona pace a tutto il mondo. Per questo noi fedeli ti lodiamo come trono cherubico e come basilica [aula] di Dio nel tempo. Prega e implora per noi tutti, affinché la nostra anima sia salvata dall'*ira ventura*.

O madre purissima, aiuta noi che siamo poveri, come è tua abitudine. Tu vedi come noi, figli della terra, ci avviciniamo alla fine e siamo perduti...

Supplica continuamente per noi, affinché la nostra malvagità non ci mandi in rovina e rivolgiti a noi, o benedetta, mentre preghi il tuo Unigenito, il Figlio uscito da te, affinché abbia pietà di noi per la tua santa preghiera.

Ave, o nave che porta agli uomini la nuova vita. Ave, o rocca santa, in cui scese il re dei re per abitarvi. Ave o umile Vergine, madre di Dio. Orsù benedetta, orsù beata!

³³ *Ibid.*, 30,1; SC 164, 135.

³⁴ *Testi*, cit., pp. 126-128.

Porgi per noi al tuo Unigenito, al Figlio uscito da te, tutte le tue suppliche, affinché abbia pietà di noi per la tua santa preghiera».

GIACOMO DI BATNA:
bellezza divina

Non meno commovente è l'inno alla *bellezza evangelica di Maria* lasciatoci da Giacomo di Batna nel secolo V. Le otto omelie tradotte in italiano da Costantino Vona nel 1953³⁵, trattano l'intero ciclo delle grandezze di Maria: il mistero dell'Annunciazione, la Visitazione, il Natale (tre omelie), fulcro della grandezza mariana, celebrata appositamente in un'omelia come Madre di Dio, la sua presenza sul Golgota (incompiuta).

L'omelia sulla Vergine genitrice di Dio³⁶ dipinge Maria in tanti quadretti ideali di formosità fisica e bellezza morale:

«Dio scese per diventare uomo da una figlia degli uomini. Attratto dalla sua bellezza, la scelse per nascere da Lei. E quanto più *la grazia* a Lei concessa superava quella di tutti gli altri uomini, tanto più si deve celebrare *la bellezza* dell'anima di Maria, che la fece diventare madre di Dio. Per la sua umiltà, purezza e giustizia e per la sua buona volontà essa piacque a Dio e fu prescelta... Se nella sua anima ci fosse stata una sola macchia o un solo difetto, egli si sarebbe scelto un'altra madre, perfettamente immacolata».

La bellezza fisica si sposa alla grazia divina in funzione dell'incarnazione:

«Il fatto che Cristo è da Lei comparso nella carne, fu pura grazia, per la quale dobbiamo celebrare la sua misericordia. La bellezza di Maria giunse a tal grado, che nessuno al

³⁵ C. Vona, *Omelie mariologiche di s. Giacomo di Sarug* (Lateranum 19), Roma 1953.

³⁶ C. Vona, cit., p. 116-133.

mondo l'ha mai superata. Considera dunque la grazia del Figlio che tutti i mondi mai riusciranno a ricompensare con la loro gratitudine. Considera i meriti di Maria, perché tra i figli degli uomini nessuno ne ha di più grandi... Essa aveva innalzato la sua anima fino alla vetta più alta della perfezione, poi la grazia infinita prese dimora in Lei. Il Signore la vide piena dello splendore di santità e volle prendere santa dimora nel suo seno. Per questo inviò un angelo delle celesti legioni, che recasse l'annuncio alla santa, alla *piena di bellezza*».

Gabriele, il potente principe della milizia celeste, si pose in via e discese presso di Lei, mandato dall'Altissimo. Essa sola fu degna del grande mistero che le fu partecipato con la divina rivelazione. In preghiera, sincerità e semplicità Maria accolse la rivelazione celeste, piena di santo timore davanti a Dio, offrendo *nella preghiera* a lui il suo cuore colmo di carità. Era infatti intenta nella preghiera, come già Daniele quando a lui, in una vampa di fuoco, apparve l'angelo (*Dn 10, 4*). E anche il sacerdote Zaccaria fu trovato dall'angelo nel santuario, mentre pregava davanti a Dio (*Lc 1, 11*). Similmente anche questa vergine, che era diventata degna della grande rivelazione, stava pregando, quando accolse l'angelo a Lei mandato. La preghiera pura, infatti, lega misteriosamente a Dio, a lui parla, ascolta la sua risposta e rafforza in lui.

L'angelo dunque scese mentre Maria pregava e le porse il saluto dell'Altissimo:

«Ave, Maria; nostro Signore è con te; o beata! Tu sei benedetta, poiché benedetto è il frutto della tua verginità».

Dopo la parafrasi del testo evangelico l'attenzione si ferma sul mistico colloquio tra l'angelo e Maria: viene tra loro stipulato in anticipo quanto sarà operato dalla nascita, passione e morte di Cristo.

Fu un istante meraviglioso quello in cui Maria conversò con Gabriele. L'umile figlia della povertà e l'angelo si intrattennero in un colloquio mirabile. La Vergine pura e

l'angelo luminoso tennero un dialogo che riportò pace tra il cielo e la terra. Una fra tutte le donne di quaggiù concluse col principe delle schiere angeliche un accordo sulla riconciliazione di tutto il mondo. Si assisero quasi giudici riconciliatori delle realtà celesti e di quelle terrestri: parlarono, ascoltarono e stabilirono la pace tra le parti contendenti.

La Vergine e l'angelo si incontrarono insieme e riportarono all'ordine tutto ciò che la contesa tra il Signore e Adamo aveva sconvolto. La grande causa originatasi sotto l'albero giunse a conclusione e fu completamente risolta, tanto che ne sorse la pace. Il cielo e la terra si parlarono amichevolmente, le due parti rinunciarono al loro dissidio e conclusero la pace. Ebbe fine così il tempo cattivo che aveva ucciso Adamo e giunse un altro tempo, quello buono, in cui egli fu riportato alla vita.

Invece del serpente, ora parlò per primo Gabriele; e invece di Eva ora gli prestò ascolto Maria. Al posto del menzognero, che con il suo inganno aveva recato la morte, si presentò il veritiero, per portare, col suo annuncio, la vita. E alla madre, che presso l'albero aveva sottoscritto la cambiale del debito, subentrò la figlia, che pagò ogni debito di suo padre Adamo. Il serpente ed Eva si sono mutati nell'Angelo e in Maria, e la situazione, sconvolta sin dall'inizio, fu riportata all'ordine.

Con molta facilità Eva porse orecchio al serpente, ascoltò la voce del menzognero e credette ai suoi inganni! Ora vieni e gioisci! *L'angelo versa la vita nell'orecchio di Maria*, la libera dalle spire del maligno e le infonde consolazione!

Gabriele riedifica l'edificio abbattuto dal serpente; *Maria ricostruisce la casa demolita* da Eva in paradiso.

* * *

CONCLUSIONE

Pur essendo evidente la dilatazione ermeneutica degli autori cristiani nei confronti dei testi evangelici e biblici in generale, non si può negare che la figura di Maria nella letteratura cristiana emerge sempre come specchio fedele di Cristo, l'eterno Verbo del Padre prima di tutti i secoli, come riflesso della bellezza divina, che si manifesta in tutto il creato, e come la Grande Madre, destinata a generare nel tempo l'unigenito Figlio di Dio, e a ricostruire la grande casa e la grande famiglia, compromessa all'inizio dei tempi dal tradimento del primo uomo, nella prima casa, edificatagli da Dio nell'Eden.

Ma ugualmente impegnativo è lo sforzo della Chiesa intera di presentare la madre di Dio come la prima donna evangelica, come colei cioè che per prima ha saputo vivere il Vangelo e alla luce del Vangelo.